

Quando nel '500 andavano tutti pazzi per Boccaccio: torna sugli scaffali il capolavoro di Giambattista Giraldi Cintio
Le dimensioni e la forma furono stabilite dal Bembo ma l'ispirazione è personale e risente degli avvenimenti. Il Sacco di Roma risalente all'anno 1527

Esuli in fuga per Marsiglia: il raccontare diviene una necessità per la sopravvivenza

di Francesco Bernardini

C'è forse da chiedersi chi ricordi con una certa precisione il nome di Giambattista Giraldi Cintio, scritto anche Giovan Battista Giraldi Cinzio, non certo il minore dei minori delle gloriose lettere nostrane nel sec. XVI. Una certa combinazione di casi, oggi, ci porta addirittura a fare la collezione/collazione di coincidenze. Del tipo: una mostra patavina sul Cardinale Bembo, visto più come collezionista e ultima fiamma del Rinascimento dove ancora tout se tient (grazie anche al Bembo stesso, poderoso ri-organizzatore); orchestratore appunto "del" Rinascimento qual Umanesimo traghettato nella nuova epoca, il Cinquecento che sappiamo all'incirca che fine farà. Bembo collezionista in mostra e grandissimo linguista, studioso, filologo, maestro del gusto e delle lettere senza pochi dubbi. E' grazie al Cardinalone che in Europa tutta, dal Mezzogiorno alla Manica e oltre, si petrarcheggia in poesia (e per quanto!), mettendo Dante espressionista indiviolato o teologo gelato (idea che si trasmette addirittura al Croce, Sherlock Holmes di "isole" poetiche in un mare di dottrina - una delle sviste più clamorose di Don Benedetto) per il momento al lato. Ma in prosa? In prosa si ha da essere seguaci del Boccaccio, e non ci possono essere ambiguità in merito. Prendiamo un testo come la "Prose della Volgar Lingua", cui Bembo mise mano anche nell'oltre vita. Ultima edizione a Firenze nel 1549, con l'autore scomparso da due anni circondato dal suo museo. Leggiamo.

Tacere?

Se l'Alighieri, da un lato, "meglio avrebbe fatto ad avere del tutto quelle comperazioni taciute", per questo motivo o quell'altro, se si passa al Boccaccio, ecco che mai egli "con la bocca del popolo ragionò" e "meraviglia non è se egli ancora vive, e lunghissimi secoli viverà". Per cui l'uom di lettere è pregato di seguire i modi boccacceschi, quelli del "Decameron", con tutti gli artifizii necessari a dare prospettiva all'organizzazione del materiale esposto: novella cornice nella quale posizionare i narratori; novella cornice con un suo fondamento storico; un numero precisato di novelle, più o meno, come si vedrà. Boccaccio è il modello per il Cinquecento e oltre. Giraldi Cintio è uno dei seguaci più prestigiosi della teoria del potente Cardinale. Il suo libro di novelle, ricchissimo di una sua originalità, è gli "Ecatommiti". Giunge, il monumento, niente affatto minore, come invece si costumava dire non troppi anni fa, in libreria nella grande edizione a cura di Susanna Villari, tre tomi, Salerno Editrice, pagg. CXXVIII - 2138, euro 185,00. Vi trova cosa prima non riconosciute, la studiosa, praticamente inedite. Per molti sarà l'intera opera a suonare come inedita. Eppure il successo fu grande.

Decotto

La raccolta ci parla di un Rinascimento ormai più che maturo, si direbbe decotto. Scordatevi le allegre fonti alla Bembo, l'armonia fra il costruito e il naturale, i lauri ora geometrizzati ora sapientemente lasciati incolti, il palagio intravisto, gli happy few che discettano d'amore e lettere. Nel 1527 si materializza in terra l'inaudito, il Sacco di

Roma; nel 1542 nasce l'Inquisizione; nel 1545 si riunisce il Concilio di Trento. Gli "Ecatommiti" escono nel 1565.

Giraldi Cintio nasce a Ferrara nel 1504; è professore d'aristotelismo, la tipica filosofia settentrionale che gli Umanisti non sono riusciti a mandare in soffitta; è teorico di generi letterari; scrive tragedie, poemi, favole pastorali. Nelle tragedie segue Seneca e il suo gusto horror di cervelli spremuti, corpi massacrati, sangue a fiumi, vergini sacrificate e via dicendo. Trasmette il senecismo acceso anche nell'ambito delle novelle, non disdegna il mix, la traslazione fra un codice e l'altro. Narratore scaltrito col gusto del terribile, dell'inevitabilità, del grottesco, del cinismo. Tradisce il Boccaccio e presenta in realtà più di cento novelle, su uno sfondo, su una cornice modellata sulla tragedia vera, qui certo in modo assai boccaccesco. C'è il Sacco di Roma e la peste che ne segue, modellata sulla peste vera di Firenze. C'è il gruppo di fuggiaschi che su vascello riparano a Marsiglia e decidono di trascorrere la navigazione nel reciproco raccontare. Una veloce introduzione sul cambiamento dei fatti del mondo ci porta quasi subito in medias res, a quel "signore Alamano, tratto dall'odio, che ed egli, e molti di quella nazione (...) portavano alla santità del papa, e a tutto quel sacratissimo ordine dei santi prelati, messo in punto un grossissimo e potentissimo esercito di gente alamana, macchiata dalla pestifera eresia di Lutero, e dei suoi seguaci". Alamano che procede recando come monito l'oggetto di morte con cui il pontefice verra' eliminato, "un capestro d'oro, ch'egli per impiccarlo portava con esso lui". Con un certo qual gusto grandioso, cinematografico, spettacolare. Ma non solo, sia chiaro. Caso, avventura e sangue sono dietro l'angolo. Così come la genuflessione alla dottrina della Controriforma, che si blocca magari alla soglia del formale, poiché Giraldi Cintio ama il fato e la ferocia. Piacque talmente a Shakespeare la novella del moro, che da quella fece derivare la grandiosità dell'"Otello". Tempeste e scampati naufragi sono, in teatro, di Shakespeare; Cintio (o magari Cinthio, suggerisce il Baldini) si diletta nel dettaglio non privo di sadismo. Un suggerimento per ammazzare Desdemona: "Voglio che con una calza piena di rena percotiamo Desdemona, tanto ch'ella ne muoia".

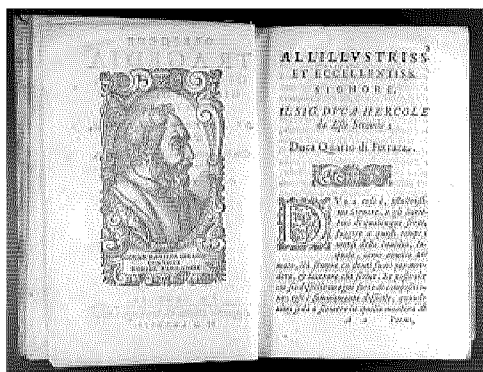
Elizabeth

Ma, all'elisabettiano, del Cinthio piacque anche altro, una sorta di trasformazione laboratoriale e abituale, per cui il ferrarese trasse da una novella una tragicommedia, "Epitia", alla base, in Shakespeare, e attraverso il diaframma di altri autori, di una magnifica commedia nera come "Misura per misura". Altro problema e' poi capire come Shakespeare sia giunto a Cinthio: non nell'inglese da traduzione, che e' del Settecento, ma attraverso il francese o addirittura l'italiano. Certo, in una stimata antologia di uno stimato pool di docenti, riguardo al ferrarese si poteva ancora leggere che "la sua fantasia mancava di interna misura e per questo non riuscì a dare dimensioni compiutamente artistiche a quasi nessuna

delle sue opere. Tuttavia il suo significato culturale nella letteratura del secondo Cinquecento e' assai rilevante, spia di un profondo cambiamento di gusti e di esigenze morali e umane che si andava manifestando nella sua eta'". Considerazioni di meta' anni Sessanta, oggi un po' appassite, ma ove si puo', nell'intima contraddizione, trovare lo scioglimento al dilemma di quei vecchi - o giovani - crociani. Da un lato si lamenta la perdita, in Cinzio, dell'armonia, sostituita dalle asimmetrie (che non sarebbero arte, pare); dall'altra si trova la risposta nel fatto che Cinzio e' pur testimone dell'epoca sua. E dunque il giardino di Bambo s'e' rotto e sporcato, gli ospiti allontanati, il paesaggio inaridito. C'e' pur una continuita' in tutto questo: trasporta, il Cardinale, sulle spalle sue, l'Umanesimo, che e' riconquista, essenzialmente. Si preoccupa di schizzare le linee di cio' che dovrebbe essere: ne segue anche una sorta di movimento centrifugo internazionale. Non solo il Cintio shakespeariano, ma anche quello, ed e' scoperta della curatrice Susanna Villari, che incanto', ispiro'

Cervantes, per "Los trabajos de Persiles", come non manca di notare il "Domenicale" del 3 marzo. Per la Villari non ci sono "specifici antecedenti" a questa novella del Cintio. E' tutta farina del ferrarese. Ma il gigantesco movimento, dal Petrarca, dal Boccaccio, e' progetto acuto del Bembo, senza dubbi. Fin troppe novelle cornice sono contenute nella grande novelle cornice delle "Prose" del cardinale che invento' con scrupolo il suo secolo. Poi, nell'intonaco della villa, cosi' armoniosa, le prime crepe. E' autore di una di queste incrinature anche Giraldo Cintio. Sullo sfondo della norma, si sovrappone lo scarto, ovvero il mondo in movimento. Del resto - come sostiene Bruno il piu' grande filosofo del Rinascimento - Pitagora "non teme la morte, ma aspetta la mutazione". E anche il gusto letterario muta, e non necessariamente a colpi di rivoluzione.

Giovan Battista Giraldo Cintio, "Ecatommiti", Salerno, pagg. CXXVIII - 2138, euro 185,00



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.